

**ECONOMIA CONTI PUBBLICI**

# Entrate Qui serve un miracolo

**TOMMASO DI TANNO\***

**L**a legge annuale di bilancio rappresenta sempre un momento di riflessione su ciò che si è fatto (o non fatto) e su ciò che si intende fare. Ed è il non fatto che pesa di più perché obbliga a soluzioni dell'ultima ora, inevitabilmente protese alla mera quadratura del cerchio.

Molti hanno detto delle "uscite"; concentriamoci allora sulle "entrate". La parte fiscale della manovra è fatta di conferme (cuneo fiscale, assegno unico, aliquote Irpef) che rendono definitivi miglioramenti introdotti lo scorso anno, ma per un anno solo. La stortura stava nella prospettazione per il solo 2024. Sarebbe stato ingestibile non confermarla per gli anni a venire: ma va certo dato atto che essa è intervenuta. Le fonti sono, invece, molto discutibili e forse anche evanescenti. Esse

**Il governo  
deve aumentare  
gli incassi, ma non  
vuole dire che  
ci sono più tasse.  
E allora inventa  
in manovra un  
artificio contabile  
per anticipare gli  
introiti dalle banche**

derivano essenzialmente dal prelievo sulle banche, da non meglio precisati incrementi sui valori catastali, da tagli lineari alle spese ministeriali.

L'intervento sulle banche era atteso e mediaticamente giustificato dal buon andamento dei relativi conti. Pur presentando qualche difficoltà di ordine costituzionale, non sarebbe stato impossibile disporre un prelievo modellato su quello degli extraprofiti indicato nel 2023 dalla Commissione europea per

il settore energetico. Una tale scelta, però, avrebbe comportato qualche discussione con la Bce, ma soprattutto evidenziato che una nuova tassa veniva introdotta. Né sarebbe stato impossibile, in alternativa, aumentare – anche solo temporaneamente – l'aliquota dell'imposta sui redditi per le banche. Queste pagano già una maggiorazione del 3,5% rispetto ad altri settori e un suo incre-

mento avrebbe avuto il pregio della facilità di applicazione, della incontestabilità costituzionale, della neutralità della Bce. Ma anche qui il difetto insuperabile stava tutto nella impossibilità di negare che le tasse venivano aumentate e non diminuite. Occorreva, dunque, mirare a una misura idonea a fare cassa ma con una formulazione che non si potesse leggere come nuovo tributo né come aumento di un tributo esistente. Insomma: un miracolo.

Ed eccolo il miracolo. Le banche svalutano sistematicamente una parte del valore dei propri prestiti perché non tutti i debitori pagano regolarmente alla scadenza. Si tratta di rischi tipici dell'attività bancaria e la svalutazione del credito iscritto in bilancio è un sano istituto idoneo a evitare l'accumularsi di situazioni di pericolo che devono essere fronteggiate a mano a mano che si verificano. Sennonché il *quantum* da svalutare deriva da considerazioni aziendali fondate, ma certo opinabili. Per questa ragione le norme fiscali prevedono un





tetto massimo alla deducibilità della svalutazione nell'anno in cui essa viene operata. La parte che supera il tetto resta deducibile: ma va spalmata in un certo numero di anni (nel tempo essa è variata più volte passando da 5 a 9 anni). Ne consegue uno squilibrio fra il risultato del bilancio redatto secondo il Codice civile (in cui la svalutazione è dedotta per l'intero) rispetto al risultato fiscale (in cui essa è dedotta solo in parte e rinviata, per l'eccedenza, ad annualità successive). L'importo rinviato alle annualità successive costituisce una «attività per imposte differite» (in gergo: Dta). Lo stesso fenomeno, pur con meccanica diversa, si verifica anche per altre voci, prime fra tutte la deduzione di quote di ammortamento del costo dell'avviamento pagato in caso di acquisizione di un'altra azienda o di un'altra società. Questi meccanismi, pur discutibili, hanno il pregio di garantire una certa stabilità nel prelievo e svolgere, quindi, una funzione anticiclica nei momenti di maggior crisi facendo gravare sulle banche

## CELEBRAZIONI

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, celebra a Torino i 250 anni della Guardia di Finanza

materia di revisione del catasto. Consegue che la pur condivisibile revisione dei valori catastali per chi ha beneficiato di agevolazioni di ordine tributario mette bene in luce la cecità della scelta di stralciare dalla riforma fiscale un pezzo così importante da meritarsi le reprimende della Commissione europea che non perde occasione per ricordarci che occorre riequilibrare il prelievo proprio su quel fronte. E qui non c'è niente da nascondere. In fondo il beneficio in questione viene dai governi precedenti. Una (giusta) limitazione del relativo valore non è la fine del mondo.

Che dire, infine, dei tagli lineari alle spese ministeriali? Mah: così fan tutti!

**'E**

\*Fiscalista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: S. Daniele / AGF